

Stasera a Bologna, domani a Firenze l'attesissimo concerto del « P. S. Group »



Patti Smith ovvero comunicare col rock

Lei scarmigliata e tremenda, alle sue spalle un fuoco fotografato: « il diavolo Patti Smith » irraggia così bagliori patinati dalla copertina di un noto settimanale politico, spuntandola persino su Khomenei che indignato corruga la fronte da un riquadro laterale. È un fatto: i due concerti che la cantante americana terrà a Bologna (stasera) e a Firenze (domani sera) hanno già fatto scattare il fenomeno, finendo con l'interessare anche quanti non sono abituati a considerarsi appassionati di musica rock.

Saranno in 100 mila per Patti Smith? Sembra di sì. Stasera la cantante-poetessa americana si esibirà allo Stadio comunale di Bologna, domani, in un altro concerto organizzato dal « Cipresse » (Centro Programmazione Spettacoli) dell'ARCI, sarà a Firenze (sempre allo stadio) nell'ambito del Festival dell'« Unità ». L'attesa è grande: solo per Bologna i biglietti venduti in prevendita sono 20 mila (stamattina saranno disponibili altri 20 mila biglietti).

« fans » di Patti Smith arriveranno in treno, in auto, con i pullman organizzati da alcune agenzie specializzate. A Firenze (dove si dovrebbe riversare il pubblico proveniente dal centro sud: solo a Roma sono 15 mila i biglietti già prenotati) sono previsti posti con sconto in alcune mense e possibilità di pernottamento a prezzo moderato. Come abbiamo annunciato qualche giorno fa, con il biglietto sarà possibile visitare gratuitamente tutti i musei della città.

non c'è un mare ma il mare, non ci sono confini né limiti sulle onde di Radio Ethiopia... L'affetto per il rock « classico » continuerà a giocare un ruolo importante nella musica di Patti Smith: dopo il rifacimento di Gloria (in omaggio a Van Morrison) contenuto nel primo album, Jann seguito Jailhouse rock di Presley, We gonna have a real good time e Pale blues eyes del Velvet, Time is on my side degli Stones, My generation degli Who (ancora adesso eseguita in concerto dal gruppo) fino a quelle so you want to be a rock'n'roll star che già fece a suo tempo la fortuna dei Byrds (quest'ultima contenuta nell'ultimo disco, le altre mai pubblicate se non nei « bootleg » dal vivo).

La trasgressione sulle ali del sesso

Per Patti Smith l'esordio arriva nel '73 con un 45 giri inciso per una minuscola etichetta discografica. Piss Factory (« Fabbrica di piscia ») in riferimento alla sua breve esperienza operata e il classico Hey Joe, con un saluto a Patricia Hearst.

Da Leonardo da Vinci a Jim Morrison ce ne passa parecchio; cogliere il filo rosso che li collega è farsi una ragione di questa giovane intellettuale americana con l'assillo per la cultura europea.

Modern Lovers ed ora fa un po' la levatrice all'imminente « New wave » americana dei Tom Veraine, Richard Hell e Patti Smith, naturalmente. Il gruppo, anzi il Patti Smith Group, comprende (ancora adesso) Lennox Kaye, chitarrista e critico rock, raffinato conoscitore di questa musica, il tastierista Richard Soul, che molta parte ha nella sua più tipica del gruppo, Ivan Kral al basso, Jan Dee Daugherty alla batteria.

Wave, ultimo lavoro del P.S. Group (e come noto dedicato a Giovanni Paolo I, « the smiling Pope ») si prova in parte a far marcia indietro: il gruppo ormai lancia il suo primitivo mormorio, ripreso e amplificato con i vecchi strumenti (ma è in corso il restauro del Teatro comunale) mische astruse e sfuggenti, ma il pubblico è rimasto sul posto, compatto, accettando anche la replica di alcuni brani, resasi necessaria per esigenze televisive.

Scomparsa da casa da dieci giorni

Trovata morta a Parigi l'attrice Jean Seberg

PARIGI — A nove giorni dalla scomparsa, Jean Seberg, l'interprete di « Bonjour tristesse », è stata trovata morta. Il cadavere, in stato di avanzata decomposizione, giaceva con una coperta addosso sul sedile posteriore della Renault bianca appartenente alla stessa Seberg. Il macabro rinvenimento è avvenuto ieri sera in rue du General Appert, nel sedicesimo arrondissement parigino, non lontano dall'abitazione dell'attrice sulla Avenue de Longchamp.

Per gli spettatori più sensibili, il nome di Jean Seberg rimane legato a un film. Fino all'ultimo respiro (« A bout de souffle »), che, nel 1959, imponeva di prepotenza la personalità di un regista esordiente e, all'epoca, men che trentenne, Jean-Luc Godard, e, nel contempo, costituiva il più clamoroso punto di riferimento (dopo i quattrocento colpi di Truffaut) di una tendenza cinematografica, nota al mondo come « nouvelle vague ».



« inseriva alla perfezione, come una presenza « naturale », nell'andatura frantumata ed ellittica del racconto e nella sua tematica, ispirata a un radicato pessimismo e a una cupa misoginia. Scoperta dall'austro statunitense Otto Preminger, Jean Seberg aveva interpretato sotto la sua direzione, nel 1956, appena diciottenne (era nata, oltre oceano, nel 1938) una Santa Giovanna e, nel 1957, aveva raggiunto il successo con la fortunata trasposizione cinematografica del primo romanzo di Françoise Sagan, Buongiorno tristezza, curata da Preminger stesso. L'incontro con Godard avviò una serie di prestazioni, non altrettanto felici, per diversi giovani registi, francesi essi pure, che alla « nouvelle vague » variamente si richiamavano.

matrimoni successivamente contrattati — il secondo con lo scrittore Roman Gary, del quale aveva portato sullo schermo, in una delle sue prime meno riuscite, Gli uccelli vanno a morire in Perù (1968) —, compiendo anche, più di recente, qualche puntata in Italia: qui le erano toccati impegni ambiziosi, per lei e per i rispettivi autori come Ondate di calore (1970) di Nelo Risi e Questa specie d'amore (1972) di Alberto Berliucqua. Purtroppo, lo spontaneo talento dell'attrice, fiorente nella sua verde età, era presto

Città di Castello

Un segno diabolico vibra nella musica di Sciarrino

Dal nostro inviato CITTÀ DI CASTELLO — In concomitanza con il Festival musicale, è aperta in Palazzo Vitelli una preziosa mostra di xilografie di Romano Rigucci. Il paesaggio umbro nei suoi molteplici aspetti naturali, architettonici e umani, traspare da immagini di presa immediata, fresca, invogliante, realistica e fantastica nello stesso tempo, che si direbbe impossibile guardando i segni minuziosamente intagliati nel legno, che danno origine al risultato visivo. Ci si perde tra essi, ma ci si ritrova nella loro realtà visiva, appunto. C'è sempre un rapporto tra le varie espressioni artistiche e le xilografie di Rigucci ci sono tornate alla mente l'altra sera, in occasione del concerto dedicato dal Festival a Salvatore Sciarrino.

In una situazione analoga, per quanto di tutto opposta, vibra il segno musicale di Sciarrino, ancor giovane ma già antico compositore (Rigucci, lo xilografo, a proposito, nato nel 1935, è soltanto di due anni più « vecchio » del musicista). Dal segno inciso sui pentagrammi, secondo la grassetta tradizione, nasce una musica nuova, a tutta prima, distorta e stravolta, poi intessamente avvolgente e coinvolgente l'ascoltatore in un mondo fonico, nel quale è ancora possibile ritrovarsi. Questo segno, al di là del virtuosismo calligrafico, che è intimo e caldo, sta nel contatto con un mondo fantastico che nasce da quello reale. C'è a volte un capovolgimento di sonorità, che potrebbe avere riferimenti con la « diabolica » scrittura violistica di Paganini, che Sciarrino così innocente e angelico, potrebbe appunto essere un « diavolo » nella nostra musica d'oggi, un diavolo musicale, uscito da una nuova pagina di Thomas Mann, nel quale tutto è consapevolezza e coerenza.

Sono state eseguite nella sala della Pinacoteca, sempre più insufficiente (ma è in corso il restauro del Teatro comunale) mische astruse e sfuggenti, ma il pubblico è rimasto sul posto, compatto, accettando anche la replica di alcuni brani, resasi necessaria per esigenze televisive. Il successo, con i due studi per violoncello e con i Tre notturni brillanti per viola, magistralmente suonati i primi da Luigi Lanzillotta e i secondi da Aldo Bennici. Interpreti scatenati a inseguire sonorità impossibili, appaiono poi possibili e percepibili pur nel fruscio, nella evanescente (ed è questa l'ambizione) di Sciarrino, il suo assunto primario), sono stati Bruno Canino e Antonio Ballista nella Suonata per due pianoforti, cristallina e limpida. Canino ha anche interpretato l'ampia Suonata per pianoforte pubblicata nel 1977, che è colta quale ultimo approdo in un viaggio che da Liszt attraverso Scriabin, arriva a Boulez e Stockhausen. Roberto Fabbriciani ha dato un suono assorto e pietrificato al brano per flauto intitolato « All'aurora in lontananza ». Nel titolo si nasconde una chiave per entrare nel mondo sonoro di Sciarrino, auratico e lontano, quale si è avvertito anche nella suite dell'opera ASPERN che svela valori autonomi, prescienti dal racconto di James, collocato in una Venezia fantomatica e incentrata sulla ricerca di vecchi documenti. Il tema dell'opera e della « suite » è affidato al soprano (eccellente e intensa Alide Maria Salvetta) che appunto enuncia stranezze ed echi di echi. Ha diretto lo stesso Sciarrino infilato in un frac che gli ha ceduto Maurizio Polini e manovrante una bacchetta imprestata da Gabriele Gambini. Ma ecco lo Sciarrino diabolico: più che sul podio e nel frac, sembrava vibrare come presenza umana nel suono che via via realizzavano gli splendidi interpreti (Lanzillotta, Bennici, Ballista) al clavicembalo, Fabbriciani ai flauti con l'aggiunta di Pierluigi Mencarelli, Germano Cavazzoli alla percussioni).

I filarmonici del Teatro comunale di Bologna, con pagine di Bach (dieci concerti) di Corelli e Haendel, hanno intanto rinvigorito la serie dei concerti, punteggiata nei giorni scorsi dal Quartetto italiano, dall'organista Giorgio Carlini e ancora dal duo Canino-Ballista. Seguiranno i concerti del Ensemble Garbarino, dell'Ottetto vocale italiano, dei solisti aquilani, della pianista Marisa Tanzini. Si avrà domani il secondo ritratto contemporaneo, dedicato a Roman Vlad.

« Jean Harlow e Billy the Kid » in scena a Roma

Platino e piombo faccia a faccia

Tiepide accoglienze a Massenzio per Nanni e Kustermann



ROMA — I miti si parlano, comunicano tra loro, ha scritto un famoso antropologo. Ma quando i miti hanno nome Jean Harlow e Billy the Kid, il dialogo può finire a insulto. Così accade nel testo teatrale dell'americano Michael McClure, rappresentato per la prima volta, ci informano, a Berkeley nel 1967, poi riadattato, e che ora Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann propongono a loro modo: alla Basilica di Massenzio, per due sole sere (l'altro ieri e ieri), quindi, da venerdì prossimo, al Teatro Tenda.

« Jean Harlow e Billy the Kid », dunque. O, secondo la variante che appare in una insegna luminosa sull'enorme schermo cinematografico, spoglio per qualche ora d'immagini sue, Jean Harlow è Billy the Kid, dove quale è si stacca in rosso tra l'azzurro delle restanti lettere. A un certo punto, infatti, la celebre attrice e il temuto bandito si scambiano i ruoli si confondono, s'immedesimano vicinamente, e l'interprete femminile dice la parte sua e quella dell'uomo. Ma, per arrivare all'arduo connubio, ce ne vuole. Incontracontra nell'Eternità, dimora degli Dei e perciò anche dei Divi, la « donna di platino » e « furia selvaggia » non simpatizzano per nulla, sull'inizio, ciascuno dei due essendo ben chiuso dentro il proprio narcisismo, e intendendo piegare alla sua volontà dell'altro. Di qui la sequela di offensive profferite (« Siediti sulle mie ginocchia e jecami gli stivali », dice lui, ma si tratta appena d'una pallida metafora) e di sprezzanti rifiuti, le frecciate velenose, le basse insinuazioni, le ingiurie scoperte. Per qualche aspetto, il copione (tradotta da Fernanda Frivano con evidente zelo) riflette una delle molte utopie pre- e post-sessantottesche, quella che attribuiva un valore eversivo al turpiloquio.

Come che sia, la vicenda si annoda nella sua patetica aggressività verbale, in una ossessiva ripetizione di battute stereotipate, senza nemmeno sfiorare, ci sembra, quello che poteva essere un tema degno di svolgimento. L'incompatibilità effettiva di due diversi emblemi, l'attrice che diventa personaggio, smarrendo la propria identità in quella delle figure incarnate, il personaggio reale

che assume il volto e la natura degli attori chiamati a evocarli, dalla storia passando nella favola (il cinema si è interessato a Billy the Kid varie volte, e con eccellenti risultati in almeno un caso, per la regia di Arthur Penn). Lo spettacolo, insediato su una pedana verdolina, racchiusa fra tre pannelli sghembi (scena di Marco Del Re), ha la forma d'uno show un po' pazzo, con tanto di microfoni e (se non erriamo) di playback, e colonna sonora quasi continua, che alterna a un rock fragoroso citazioni da film: vi sono accenti di dialetto e di canto, movimenti un po' vaghi, spunti di una violenza gestuale peraltro controllata e abbastanza ironizzata. Gran paruccia bionda sul capo, lungo abito chiaro e schiena nuda, Manuela Kustermann rifià non solo Jean Harlow (1911-1937), ma anche Marilyn Monroe (1926-1962).

ThermoBeta s.r.l. IMPIANTI TERMOSIFONI ELETTRICI CASA CALDA E PULITA ThermoBeta® costa un terzo e consuma meno. Garantito. LATINA - BORGO CARSO - TEL. (0773) 451145

con Gondrand l'U.R.S.S. è vicina. — effettuare trasporti celeri ITALIA/U.R.S.S. e viceversa a mezzo camion, senza trasbordo, sia per partite complete, sia groupages camionistici, consente di: — trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione). Il servizio celeri camionistico Gondrand/Sovtransavto è una garanzia per gli esportatori italiani. Mecca 1980 - XXI Olimpiade Spedizioni dei Fornitori Ufficiali Italiani GONDRAND Presente in 88 località italiane - 217 punti di gruppo in Europa Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 02/4554 - telex 334650 (indirizzi su Pagina Gialla)